

IL CICERONE

GALLERIE

IL TITOLARE E LA SUA SAGGEZZA

DI ALFREDO MEZIO

SALUTATA con un coro di consensi per la tempestività con cui era stata decisa, l'esposizione postuma di Derain si chiude nell'indifferenza generale. I quadri, gli acquerelli, i disegni, le sculture, i libri illustrati, riuniti per questa retrospettiva, che avrebbe dovuto chiarire l'importanza « di un'opera tanto apprezzata quanto praticamente sconosciuta », ritornano ai proprietari, dopo di aver tappezzato per qualche mese le sale del Museo di Arte Moderna di Parigi per un pubblico disattento e svogliato.

Tutto l'essenziale di Derain in cento o centocinquanta numeri: con pezzi introvabili come il « Ballo a Surance », dipinto a ventitré anni, nello spirito di Renard e dei romanzi suburbani di Charles Louis Philippe, e parecchie opere del cosiddetto periodo gotico, primitivo o arcaizzante, fra cui lo stupendo « Calvario » del Museo di Basilea e le « Due Sorelle » della collezione Sutton di Londra; col Derain puntinista degli « Alberi », quello classicizzante delle pacifiche cariche di nerofumo scintillante, le bellezze vibranti e giunoniche del dopoguerra; e qualche degli incunabili più rari dell'epoca fauve come il « Ponte di Westminster » (1907) e il « Lungagnena a Chatou » (1904) dove il fauvismo accu- si come in un diagramma al non il suo viaggio da Gauguin a Van Gogh via Signac.

Eppure il pubblico è rimasto freddo, i giornali hanno scivolato sull'avvenimento. Il settimanale letterario dei comunisti ha colto l'occasione della retrospettiva Courbet al Petit Palais per istituire un'impacciata confronto tra il realismo del Maestro di Ornans e quello di Derain, dimenticando che Derain fu pure uno dei pochi a tirar fuori il gene di Courbet quando simili omaggi erano piuttosto insoliti tra i pittori. Dopo la mostra di Derain, dopo la mostra di Courbet, Derain si presentò sulla scena come il restauratore dell'ordine e della tradizione classica, salutato da André Salmon col titolo di « Regolatore », e il trionfo un po' equivoco all'epoca dei famosi « rappels à l'ordre », Derain diventa antipatico a tutti, agli astrattisti non meno che ai difensori del realismo, e l'omaggio postumo del Museo d'arte moderna, anziché un omaggio, si direbbe una pietra tombale sulla carriera di un pittore, che pure è stato tra le figure determinanti dell'arte europea negli ultimi cinquant'anni. E se alla svogliatezza del pubblico, si aggiunge il disinteresse della critica, che da anni non parla di Derain (l'ultima monografia è la cartella Skira di Jean Leymarie) questa liquidazione sembra proiettarsi ancora sulla funzione di stimolo svolta dall'uomo nella storia dei movimenti d'avanguardia. Fra qualche giorno sarà dispersa alla Galleria Charpentier la famosa collezione (maschere oceaniche, totem africani, opere di Corot, di Courbet e di Delacroix, orficerie della Costa d'Avorio, statuette etrusche, curiosità da « marché aux puces » e pezzi di valore inestimabile) raccolta dall'artista per i suoi ozi di intellettuale, una collezione in cui figurava tutto il bric-a-brac di moda nei circoli artistici di Montparnasse verso i primi anni del secolo, e qualcuno dei famosi cimeli africani che più tardi stimolarono Picasso e l'avventura cubista.

Inossidabile, dispersivo, contraddittorio, Derain scende in quella specie di purgatorio dove sono confinati gli spiriti (tanto meno forti) di un Juan Gris, tutti artisti di cui si parla nei panorami artistici del mezzo secolo, ma che il gusto d'oggi non ama troppo ricordare. In un manoscritto trovato dopo la morte, e intitolato « L'arte di dipingere », l'intellettuale che teneva nella scansia Aristotele ed Hermes Trimegisto, scopre di quali inchiesti furono i suoi pensieri. Malgrado il titolo antichizzante, l'« Arte di dipingere » non è un ricettario sul genere di Cennini o dei piccoli trattati in cui Serusier o De Chirico espongono le loro osservazioni di laboratorio, ma un insieme di meditazioni, note e riflessioni, da cui trapela la stessa ansietà che impregna l'opera dell'artista. Il tono è forte. Lo scrittore vi sottolinea la parte di avventura intellettuale le-

gata alla pratica dell'arte. Derain, come Braque, impiega l'espressione ellittica, che permette di scendere in profondità e di riassumere la morale sotto la forma sfaccettata e apodittica dell'alfarismo. Il catalogo della Mostra postuma ne pubblica degli estratti. Eccone qualcuno. A pro dei realisti: « Maledetti coloro che stendono un velo sulla natura (cioè sull'obiettività) facendo credere di mirare al divino; « C'est le divin qui doit être vu; et la nature doit être le but apparent ». Sull'iconografia della pittura moderna: « La fruttiera: Cristo del XIX secolo ». Contro i realisti: « La realtà è quella cosa che non si vede, non si guarda, ma si inventa ». Sull'abuso di programmi: « Gli artisti non combatteranno mai nulla con i principi ». Dedicato al decadente che disprezza la massa: « E' troppo comodo immaginare due nature, una riservata solo al poeta ed estranea al comune, e un'altra riservata al comune. Questa astrazione è una coglioneria; la sola vera natura è quella del comune, e il pittore è colui che la scopre e la fissa ». Per gli storici dell'arte: « Un artista non può rappresentare il miglioramento di un altro artista ». Nel saggio contro il metodo di Sainte-Beuve, Proust dirà che « in arte non esistono né iniziatori né precursori » e che ogni artista ricomincia per proprio conto tutta la storia della poesia dal punto di Omero.

Nella diatriba sul Novecento, che parve accomunarsi ai parrucconi della peggiore specie, Derain si assume la parte del contraddittorio e la recitò fino all'auto-lesionismo. Il tempo distinguere tra il povero tipo De Chirico e l'obiettore di coscienza tipo Derain, e il storico riporta quest'ultimo dentro il diagramma della pittura moderna, nel quale Derain si immaginò di agire come un personaggio indipendente, mentre non ne fu che una pedina e il necessario complemento.

ALFREDO MEZIO

LE PICCOLE Gallerie di provincia lavorano con programmi di buon gusto: artisti di qualità, presentazioni accurate, cataloghi quasi sempre stampati con eleganza. L'Editore Vallardi (Pisa) presenta Numa Sciaravolli con una serie di ventiquattro acquerelli. Stefano Bottari, mallevadore dell'artista siciliano, nota in questi rami « qualcosa di un barocco deparato, di un vaso ellenistico spogliato dei suoi colori e ridotto nella classica purezza e sottigliezza delle linee ». All'Accademia piostese del Ceppo: disegni, incisioni e guazi di Tamburi, con un breve discorso di Fortunato Belloni (su Tamburi disegnatore) e di Marcel Sauvage per le tempere, « si vives, plaisants, si joliment fixés », Tamburi diviso uno degli artisti più elevati d'Italia.



New York. L'esperto d'arte Alexander Lindemann esamina un quadro acquistato per 20 dollari, e da lui giudicato un Van Dyck, del valore di 15 mila dollari.



Roma. Mostra del capolavoro dell'800 francese. Fantin Latour: « Rose e caraffa blu ».

LA CITTÀ ETERNIT

LA SPINTA A ORIENTE

DI ANTONIO CEDERNA

UNO SGUARDO ai piani regolatori di Roma dal 1890 in poi, convince di una cosa sola: che se quei piani regolatori, regolarmente acclamati da professori, archeologi, romani e accademici e regolarmente approvati dalle autorità competenti, si fossero integralmente realizzati, Roma antica sarebbe oggi un patetico ricordo e Roma moderna sarebbe ancora peggiore di quello che è. Venuti meno per l'arretratezza della nostra cultura « ufficiale », ogni idea chiara, distinta e generale circa le principali esigenze di una grande città, demolizioni, isolamenti, sventramenti e pasticci scenografici nel vecchio centro sono stati in tutti questi anni i miserabili e controproducenti palliativi cui si è fatto ricorso, mentre alla periferia continuava il caos dell'espansione autorizzata o dettata dalla speculazione e dalla miseria. Ancora una relazione della Giunta Comunale del 21 ottobre 1951 proponeva alcune « limitate opere » riguardanti il traffico e l'edilizia, alcuni « ritocchi », « scantonamenti », tagli, ricostruzioni e rettifiche nel vecchio centro, per « adeguarlo » alla vita moderna, ossia per distruggere l'antico e insieme intralciare la nascita del moderno.

Pochi dati bastano a dare un'idea dei gravissimi mali che affliggono Roma. Popolazione di 1.750.000 abitanti (quadruplicata in cinquanta anni), con un incremento totale di circa 33.000 unità all'anno, pari alla popolazione di città come Civitavecchia o Voghera. Preoccupanti proporzioni dell'immigrazione dalle zone depresse del Mezzogiorno, pari quasi a due terzi dell'incremento totale annuo della popolazione (circa 21.000 unità). Indice di affollamento di abitanti 1,6 per vano, e necessità di costruire circa 596.000 nuovi vani all'anno. Pauroso accrescimento del traffico motorizzato, con circa 70.000 macchine in circolazione, crescenti con un ritmo che supera le 70.000 annuali, su una rete viaria del tutto inadeguata a sopportarlo. Meridionalizzazione progressiva della città, con la presenza di un sottopretorato di circa 100.000 persone senza libretto di lavoro né certificato di residenza, abitanti in condizioni impossibili. Inesistenza di un'efficiente struttura industriale, per di più in fase decrescente; e via dicendo. Roma è oggi un agglomerato senza regola né misura: dopo il felice fallimento del piano regolatore del 1931, è oggi urgente un intervento che tenti di trasformarla in città.

La macchina si è rimessa in moto da qualche mese, con l'ordine del giorno del Consiglio Comunale del 20 maggio 1954 e con l'insediamento delle commissioni che entro il '55 dovranno approntare il nuovo piano regolatore generale. Di fronte alla necessità di rimedi estremi ed urgenti, possiamo considerare come documento insolito e positivo la relazione stesa il gennaio scorso dal comitato di elaborazione della trasformazione di Roma in un organismo vivo, con criteri moderni e progrediti: salvataggio integrale del vecchio centro come condizione essenziale e complementare alla costituzione della città moderna, necessità di alleggerire il centro attuale favorendo: il graduale spostamento e, contemporaneamente, di espandere Roma in una direzione sola, secondo uno schema, in cui possano inserirsi gli sviluppi futuri della città.

Gli urbanisti del comitato tecnico (Del Debbio, Lenzi, Marino, Maratori, Nicolosi, Piccinato, Quaroni) partono da una considerazione generale, che merita di essere riportata. Il centro commerciale di una città, dice la relazione, tende a stabilirsi o a spostarsi nel « baricentro » del-

l'abitato, cioè nel centro di gravità determinato dai « pesi » edilizi e umani dei vari quartieri: intorno ad esso e alla minore distanza sorgono le nuove costruzioni che tendono a disporre coi caratteri della massima densità e della massima continuità edilizia. Tali sviluppi della città intorno al centro commerciale vanno polarizzandosi di volta in volta in determinate direzioni, fin tanto che per un ostacolo naturale o per il progressivo allontanamento dal centro, il loro impulso non finisce con lo smorzarsi o per orientarsi in altra direzione: l'ampiamiento della città segue così un moto pendolare, che favorisce la formazione di grandi masse edilizie dislocate intorno al centro, che più tardi andranno saldandosi in successive corone. Se il peso delle forze espansive dei vari quartieri, nelle successive oscillazioni, si sarà mantenuto equivalente, il centro si amplierà pur restando nella posizione iniziale; se invece tali forze espansive prevarranno in certe direzioni, il centro finirà per spostarsi lentamente e costantemente in una direzione sola, che sarà il risultante di quelle.

Il primo caso può essere rappresentato da Macchia, che si è ingrandita a macchia d'olio, con conseguente distruzione del centro antico e pessimo sviluppo della città moderna. Il secondo caso è rappresentato da Roma che, nonostante le pie intenzioni di pianificatori e sventratori, ha potuto mantenere una spinta prevalente in una data direzione: l'Est. Gli ostacoli naturali che si trovano all'Ovest (Tevere, Monte Mario, Gianicolo) e gli ostacoli archeologici all'Ovest e al Sud (zona dei Fori, Terme di Caracalla, campagna intorno all'Appia Antica) hanno favorito costantemente, dal '90 ad oggi, lo sviluppo e l'ingrandimento successivo dei rioni orientali della città e quindi dei quartieri verso il grande arco Nord-Est-Sud-Est, in cui irraggia il maggior numero di vie consolari, dalla Nomentana a Nord alla Tuscolana a Sud: contemporaneamente il centro, con le sue funzioni di carattere commerciale, amministrativo, d'affari, bancario e turistico, è venuto dilatandosi e spostandosi nella stessa direzione, abbandonando man mano parte dei rioni storici.

Lo spostamento del centro e l'ingrandimento di Roma verso

l'Est trovano conferma in qualche osservazione particolare.

I) Aree fabbricate. All'inizio del secolo l'asse Corso-Via Flaminia-Bivida Roma in due aree fabbricate: pressoché uguali, orientale e occidentale; nel senso trasversale l'area fabbricata di Roma era divisa in due zone equivalenti da un asse passante per S. Marcello. Oggi invece se vogliamo dividere Roma in due zone fabbricate di uguale estensione (occidentale e orientale) dobbiamo spostare parallelamente l'asse Corso-Via Flaminia di circa 150 metri verso Est, fino a S. Maria Maggiore; mentre l'asse che divide Roma in due zone equivalenti (setentrionale e meridionale) passerà circa 350 metri a Sud di S. Marcello, ossia in Piazza Venezia. Lo sviluppo dell'abitato di Roma in questo cinquantennio è stato dunque massimo in direzione Est-Sud-Est, e minimo nelle altre direzioni.

II) Distribuzione della popolazione. Degli 1.627.988 abitanti di Roma al censimento del 1951, solo 170.600 (un decimo della popolazione) hanno la residenza nel vecchio centro, quasi tutto compreso nell'ansa del Tevere. Escludiamo questi, escludiamo i 130.488 residenti al Lido e nell'Agro, e prendiamo come linea di divisione l'asse Corso-Via Flaminia: troveremo nei rioni, quartieri e suburbi occidentali 459.965 abitanti contro gli 866.965 dei rioni, quartieri e suburbi orientali. Se prendiamo come linea di divisione il Tevere, la spartizione sarà ancora: 347.874 abitanti nel settore occidentale contro 1.008.646 in quello orientale.

III) Incremento della popolazione. Prendendo ancora come linea di divisione l'asse Flaminia-Corso-Appia Antica, ed escludendo i dodici rioni del vecchio centro, nell'anno 1951 l'incremento totale della popolazione risulta così ripartito: 7937 nel settore occidentale contro 18.821 in quello orientale. All'incremento totale nel settore orientale corrisponde il decremento progressivo, per migrazione interna, dei rioni del vecchio centro (meno 3.266) e il contemporaneo decremento dei rioni ottocenteschi a oriente del Corso (meno 3.844); mentre i quartieri orientali di più recente costruzione segnano un incremento, per migrazione interna, triplo di quelli occidentali.

IV) Spostamento del centro commerciale e degli affari nella direzione Est, cioè nel senso della massima espansione di Roma. Il Corso non rappresenta più l'asse, ma il limite occidentale della « città » romana, che si può oggi comprendere in un triangolo coi vertici in Piazza del Popolo, Piazza Venezia, Stazione Termini, col nucleo centrale ormai decentrato oltre Piazza Barberini: centralità ormai da tempo tutti i rioni costruiti tra l'Ottocento e il Novecento (Ludovisi, Sallustiano, Castro Pretorio, Esquilino), è in atto la graduale centralizzazione della parte più interna della semicorona

orientale (Parioli, Salario, Nomentano). Va infine tenuto presente che all'espansione della città verso Est e allo spostamento del centro commerciale nella stessa direzione, si accompagna un terzo fenomeno: lo spontaneo frazionamento del centro in centri sussidiari minori.

Il principio fondamentale contenuto nella relazione del comitato tecnico si può quindi così riassumere: lo sviluppo organico della Roma moderna (e quindi la conservazione integrale del nucleo storico) dipenderà esclusivamente dall'adozione di uno schema aperto, articolato su una pluralità di centri, ma ordinato su una direttrice predominante, l'Est. Un'espansione radiale, concentrica anulare a strati successivi (macchia d'olio), oltre a creare un sistema chiuso, massa amorfa di abitazioni, uffici e officine interferenti gli uni sugli altri, salderebbe tutte le zone libere intorno alla città, impedendo il nascere di una Roma moderna; la creazione a Nord, a Ovest e a Sud di grandi quartieri, equilibrando la spinta verso Est, farebbe di nuovo oscillare il pendolo, e il baricentro tornerebbe nella vecchia Roma che, presa in mezzo fra due espansioni equivalenti e contrapposte, verrebbe schiantata sotto il peso di traffico e di funzioni esorbitanti. Roma, si può dire, tende naturalmente ad aprirsi lateralmente: abbandonato ogni inutile e dannoso intervento « chirurgico » nel nucleo antico, è quindi necessario e urgente incoraggiare il continuo spostarsi, già in atto, del centro commerciale verso Est, e insieme predisporre l'espansione di Roma nel settore orientale, inteso con una certa larghezza, da Nord Est a Sud, con prevalenza, parrebbe a Sud Est.

Il nuovo piano regolatore di Roma nasce dunque con alcuni indirizzi, abbastanza chiari, di orientamento. Quali i vantaggi di una espansione di Roma verso Oriente?

- 1) A Oriente non esistono particolari ostacoli orografici o archeologici, come invece nei settori Ovest e Sud.
- 2) Uno sviluppo a Oriente, collegandosi direttamente con i quartieri Salario, Nomentano e Appio, potrebbe anche essere facilmente collegato con i quartieri opposti, a Nord e a Sud del Vaticano, senza interessare il centro, lasciando all'asse Corso V. Emanuele-Via Nazionale la sola funzione di convogliare a Est il traffico nella Roma storica.
- 3) Possibilità di creare lungo l'arco ferroviario, in direzione Nord-Sud, una grande arteria di traffico che, correndo per lungo tratto a ridosso della città esistente, si presta a raccogliere e a smistare il traffico cittadino e quello proveniente dalle vie consolari.
- 4) Costituzione di nuovi quartieri di espansione oltre questa grande arteria, nel ventaglio percorso dalle vie Nomentana, Filigrina, Prencestina, Casilina, Tuscolana, e Costantiniana, lungo l'arteria di scorrimento, di un nuovo centro (in posizione « baricentrica » tra la vecchia città e i nuovi quartieri di espansione), nel quale gradatamente si ravvicinerebbero le funzioni amministrative e commerciali, ancora gravanti sul centro attuale; l'utilizzazione di vaste aree demaniali esistenti al Castro Pretorio faciliterebbe l'operazione.
- 5) Il vecchio centro risulterebbe così alleggerito e decongestionato, rimanendo ad esso funzioni di residenza, rappresentanza e culturali.

Non possiamo entrare nei particolari della relazione riguardante la rete viaria, le caratteristiche dei nuovi quartieri, le modalità dell'esecuzione, ecc. Potremmo rilevare la timidezza di certe formulazioni, come quella riguardante i limiti topografici dell'espansione orientale, che appaiono spesso troppo vaghi ed elastici; accentuando piuttosto sulla situazione difficile contro cui vengono a urtare le proposte del comitato. Il caos edilizio-amministrativo tende a intralciare in tutti i modi l'unità realizzativa dell'espansione di Roma, a mescolare le funzioni della città, a spezzare l'unità del centro antico: ancora due anni fa si fece fatica a sventare la disastrosa proposta comunale di trasporre il Pincio con una galleria, per poi sventare Via Vittoria. Si ventila intanto la costruzione del ministero della Marina Mercantile a Piazzale Ciofalo, il trasferimento della Biblioteca Nazionale al Politecnico al Castro Pretorio, stazione auto-linee al Macao, il nuovo ospedale di degenza a S. Giovanni, il mattatoio e i mercati generali al Prencestino, mentre si costruisce insensatamente il Palazzo delle Telecomunicazioni accanto alla Fontana di Trevi. Continua, per la ribalderia dei privati e la compiacenza delle autorità, il congestionamento e la degradazione del vecchio centro: oltre alla RAI nell'ex-hôtel di Russia, completamente monomesso, e alla graduale distruzione degli stabili tra Via Margutta e Via del Babuino, altre operazioni speculative sono in corso in Piazza S. Silvestro, in Via del Tritone, al Largo Argentina, mentre di fronte alla Trinità dei Monti è nato abusivamente un gratta-



Chicago. Gruppi di visitatori ad una esposizione di Van Gogh: la guida illustra il « Ritratto del postino Roulin », proveniente dal Museo di Boston.

cielo, torre ferma che non crolla né una alcuna intimitazione. Mentre l'ANAS prosegue arbitrariamente il suo « anello » intorno a Roma, ecco da ultimo, la Metropolitan: iniziata 15 e più anni fa per pompare l'E 42, la Metropolitan incrementa oggi il florido sviluppo di quel pallone gonfiato dai capricci retorici di Mussolini, e quindi tira Roma nella direzione contraria a quella ragionevole. L'E 42 ormai diventata, come si dice, « una realtà che non si può ignorare: non resta che sperare in una sua utilizzazione non del tutto delata per gli sviluppi futuri di Roma ».

Un altro genere di pericoli minaccia di far naufragare le proposte del comitato tecnico per il nuovo piano regolatore di Roma: gli avversi propositi subito manifestati da più parti, prima ancora che la relazione sia stata resa pubblica (ne rassiciamo capire perché la si continui a tenere segreta). Perché sforzarsi a spostare Roma verso Oriente, quando abbiamo già belle pronte l'E 42 in un altro punto cardinali? dicono sui quotidiani i più rozzi, che sono sempre i più ascoltati.

La proposta di espandere Roma a oriente ha già causato la defezione di un membro del comitato tecnico (l'architetto Monaco) che ha steso una controrelazione, in cui Roma, come condannata allo squartamento, viene tirata di qui e di là, ma specialmente verso il Nord, l'Ovest e il Sud, perché all'Est c'è il Verano. La montatura retorica e scenografica di Roma-Metropoli non segna il passo, facendo eco al defezionante, due architetti hanno addirittura consigliato (settimanale *Il Tempo*, 3 marzo 1955) la costruzione tutt'intorno a Roma di una « corona » di grattacieli, « che arricchirebbe il panorama romano di un originale motivo di potenza, creando anche effetti suggestivi di quinte ».

Ma il fatto più sinistro di tutti ci sembra il seguente: Marcello Piacentini, pescando a caso tra i suoi duemila scritti sull'urbanistica romana, ne ha scelto uno del 1916, lo ha ristampato in graziosa veste tipografica, e ha con esso inondato alcune librerie anticharie. Com'è costume dell'ex-academico, si tratta di un ammasso di idee disparate. Roma deve conformarsi a guisa di cipolla, col centro antico in mezzo, circondato da un anello di parchi, quasi « collana di pietre preziose », circondato a sua volta da un altro anello chiamato « zona romantica »: salvataggio del centro (naturalmente) ma insieme costruzione dappertutto di quartieri residenziali signorili e popolari, zone industriali e centri commerciali, come un contorno di piselli, a Nord, a Nord Ovest, a Ovest, a Sud Ovest, a Sud, a Sud Est, a Est, a Nord Est.

Quant'anni sono come un giorno per il grande Sventatore: l'importante è rappresentarsi ancora una volta all'orizzonte come l'uomo della provvidenza, come il supremo conciliatore, pronto a tutti i compromessi, sempre nell'interesse, s'intende della « nostra adorabile, cara e vecchia Roma ».

ANTONIO CEDERNA

UNA GUIDA ALL'ARTE MODERNA

SAPERE E VEDERE

Si dice che l'arte moderna è incomprensibile: ma quanti riescono ad accostarsi veramente ai capolavori del Rinascimento? Una guida all'arte moderna non è sostanzialmente diversa da una guida all'arte orientale o egiziana: essa deve soprattutto insegnare a vedere.

DI EUGENIO BATTISTI

UNO dei pregi della « Guida all'Arte Moderna » di Roberto Salvini, di cui è uscita presso l'editore Garzanti una nuova edizione, che si arricchisce dell'esperienza delle ultime mostre, è la semplicità dell'esposizione, cioè la rinuncia ad ogni polemica. Così il volume potrà essere anche un complemento prezioso ai manuali per i licei (lo stesso autore ce ne ha dato uno ottimo per i tipi della Nuova Italia) ed è inoltre un'importante testimonianza dell'atteggiamento degli storici dell'arte verso le tendenze dell'arte contemporanea.

Non si è mai dato nella storia che un intero periodo di produzione figurativa potesse passare in bianco nella categoria dell'arte o in quella della non-arte. E sarebbe davvero assai strano che ciò si verificasse oggi. L'importante, dice il Salvini, è di scervere ciò che è poesia da ciò che è letteratura o semplice produzione artigianale, e poiché ogni artista ha un suo linguaggio, bisogna cercare di comprenderlo. Senza leggere il tedesco o l'inglese, non potremo godere i versi di Goethe o di Shakespeare, non c'è quindi da meravigliarsi se inizialmente ci riesce difficile avvicinarsi a forme estranee. Si afferma che l'arte moderna è incomprensibile, va bene, ma quanti sono riusciti ad accostarsi veramente ai capolavori del Rinascimento? Una guida all'arte moderna non è sostanzialmente diversa da una guida all'arte orientale o egiziana; essa deve soprattutto insegnare a vedere.

Il libro comprende due parti, una di carattere teorico e generale, ed un'altra informativa, che illustra alcuni dei principali « movimenti » artistici, con particolare attenzione per la pittura diversa da quello per la poesia o l'architettura, trattando, si sempre di capire la forma, o il linguaggio delle singole opere d'arte. L'opera d'arte, si potrebbe dire, è creazione mentale. Non la si può valutare in base ad elementi esterni, come la maggiore o minore viciniglianza rispetto alla natura. L'arte nasce da un atto di creatività, e deve trascendere anche gli idoli mentali, come l'idea della bellezza, delle proporzioni, della prospettiva.

sublime davanti ai prodotti artigianali del Messico e delle Ande, abbiamo come rimorsi di coscienza di fronte all'istintiva certezza degli intagliatori africani, ma comprendiamo i manieristi, studiamo Raffaello, celebriamo solennemente Giorgione. Tuttavia quanti degli studiosi di estetica accetterebbero di porre sullo stesso piano una scultura di Viligelmo ed una di Michelangelo? Un affresco romano catalano e la volta della Sistina? Fra la critica e la teoria dovrebbe esserci un intenso rapporto di scambi, un reciproco stimolo di ricerca.

Anche nel Salvini, ad es., restano forse alcune piccole incongruenze fra critica e teoria. La prima riguarda il valore che può avere la poesia per l'artista, il Salvini mi sembra eccessivamente crociano, anche se non giunge al paradosso del Pannofino, che il Bernini maggiore, quello delle fontane, è grande artista nonostante che sia barocco. È vero che la poetica di un artista, quando è raccolta in forma sistematica, diventa una ricostruzione a posteriori, ma se si ammette che l'arte è il fiore che cresce su di essa, superandola e non inverandola, si rinuncia a dare ogni importanza alla vita delle forme, cioè al fiorire degli stili e dei generi. Sarebbe come eliminare, perché non arte, una città gli edifici minori, lasciando — isolati — solo i grandi monumenti riprodotti sulle cartoline postali. Se invece si ritiene che la poetica è il cuore pulsante del capolavoro, la civiltà appare una infinita serie di creazioni, una grande selva di forme e di simboli. È l'arte moderna a rivelare il merito, pur nella sua sostanziale unità, di avere estremamente arricchito questo patrimonio umano.

La seconda obiezione che si potrebbe fare al Salvini riguarda l'arte astratta. Se l'arte è espressione d'un sentimento, linguaggio, stile, perché tanti dubbi di fronte a Mondrian, e in genere verso l'astrattismo? Va osservato che le generazioni più recenti trovano Mondrian come Calder e Miró entusiasmati. Ma in ogni modo, anche teoricamente, avere dei dubbi di fronte alla legittimità di un astrattismo completamente epurato, vera architettura dipinta, credo sia erroneo come aver dubbi di fronte, che so io, ad un erbario gotico o a un muso di cavallo di Pisanello, cioè ad un realismo che si appaga di scoprire la natura. Quello che conta è che il tema, astratto o naturale, corrisponda all'intima vocazione dell'artista.

ATLANTE

Ciò che resta

NELLA PREFAZIONE al libro di Cecil Beaton, « Cinquant'anni di arte e d'arte », scrive Christian Dior: « Noi sappiamo che la vita, è solo ciò che passa che resta ».

Coppia a tre

IL COMMITATO Francia-U.R.S.S. ha presentato ai suoi membri il film « Il raccolto » una pellicola francese russa che « evoca l'eterno problema dell'amore attraverso la difficoltà della rivalutazione del colosso dopo la maledetta guerra 1940-45 ». Per l'occasione, il comitato ha diffuso un opuscolo pubblicitario che spiega tutta la questione. Ecco: « Questo problema dell'amore, che evoca da un cinema borghese, si sarebbe svolto attorno a una coppia e tra fa prodotto della civiltà capitalistica occidentale atlantica; nella concezione sovietica diviene invece un grande affresco vivente in cui ogni essere si rende conto delle sue possibilità e lavora con ardore a elevare ogni gradino del colosso ».

Il biglietto di terza

IL RESOCONTO ufficiale sul trattamento che subirono i prigionieri inglesi durante la guerra di Corea contiene questo episodio. « Chiesto a un ufficiale britannico prigioniero: « Qual'è la forma più alta della lotta di classe? ». La risposta esatta, che i comunisti si aspettavano era: « La guerra civile tra sfruttatori e sfruttati ». L'ufficiale rispose: « Viaggiare in prima classe ed un biglietto di terza ». (Dal Daily Sketch).

Anti-vodka

UNA DITTA di Liverpool ha lanciato sul mercato un liquido anti vodka: se ne cosparge un mobile, la vodka non brucia e non corrode. È molto usato nelle ambasciate russe. Non ha scopi politici.

Modernità

LA FERROVIA più moderna al mondo è una ferrovia araba. Provvisa anche di un cavo radiofonico: ma in compenso i conducenti tutti musulmani, fermano ogni treno per venti minuti, a l'ora della preghiera.

A rate

NEGLI STATI UNITI, si può viaggiare in aereo a rate. Alcune società di trasporti aerei hanno lanciato questo slogan: « Parti subito, pagheremo te seguito ». Il sistema ha avuto gran successo.

Celebrazione

IL DOTTORE Grünwald, di quattromila anni, si è sparato un colpo di revolver: è deceduto all'età di 70 anni. È stato ordinato di celebrare la battaglia di Lipsia come un vittoria russa. Il fatto è accaduto nella Germania orientale.

I diamanti

FINALMENTE sono stati creati diamanti artificiali. Il risultato, però, non è notevole: i diamanti artificiali costano il doppio di quelli naturali.

Buone letture

« C'ERA del buono nella vecchia abitudine di leggere un capitolo della Bibbia ogni sera, a letto ». (Il giornale inglese « The Times »). « I miei rimedi contro l'insonnia ».

I focolari

« I MAGISTRATI, assistenti sociali o sociologi sono d'accordo: esistono dei focolari di delinquente giovanile molto ben definiti dal punto di vista geografico ». « I focolari di delinquenza sono i « crimini gemi » delle strade lunghe ». (Frank-Turner).

Tre miliardi

A TOKIO, più di tre miliardi yen sono stati distribuiti agli elettori da alcuni candidati per compenveri. Si dice che il fatto è accaduto fra causa a una trentina di candidati.

Imposizione

A LONDRA, il dottor Isaac G. Tibb ha chiesto il pagamento di una grossa cifra per darsi alla salute la signora Dinah Gleiser, accusa di essersi imposta « dalla cucina e camera da letto », a tal punto il genero è stato costretto a rifugiarsi in albergo.

La setta

AD AMSTERDAM, il venditore di anguille Lou Van Voorhuizen fondato una nuova setta religiosa. La dottrina di Lou, che è un po' di Quattrantini, di taglia me magro e un po' calvo, consiste in una credenza che il suo bacino riceve l'immortalità ed è una sic difesa contro la malattia e il peccato. Lou, conosciuta come il Profeta, ogni giorno davanti ai fedeli, il cui numero cresce continuamente, nella maggior parte, tra ze e signore. Altro punto base sono le « offerte » in denaro e natura, che i discepoli devono fare al maestro.

Teste false

LE TESTE d'indiani grandi pino (risultati del secondo censimento degli indiani Jivaro) non un genere di cui si fa grande uso in Ecuador. Le corone di loro ma soprattutto i turisti. Parlo (per gli amatori) ora si tratta di distinguere tra le vere e le false: è infatti scoperto che se ne comprano un gran numero di quelle fatte cartone bollito e pressato, di fabbricazione giapponese.